

# **Le politiche economiche nel Diritto U.E.**

a.a. 2010-2011

PROGRAMMA DETTAGLIATO DEL MODULO SU:

## **Le principali politiche economiche**

(a cura del prof. Aurelio Bruzzo)

- 1) Presentazione del programma del primo modulo
- 2) L'evoluzione della politica economica dell'U.E.: da mercato comune a unione monetaria [Cellini, § 26.2]
- 3) La politica monetaria e valutaria [Squillante, §§ 17.3 e 17.4]
- 4) Politica fiscale [Squillante, § 17.5] e politica di bilancio [Cellini, § 26.3]
- 5) Principali politiche settoriali [Squillante, § 17.7]
- 6) La politica sociale e dell'occupazione [Squillante, § 17.8]
- 7) La politica di coesione economica e sociale 2007-2013 [Squillante, § 17.6; Bruzzo e Domorenok, Parte III].

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELLE POLITICHE ECONOMICHE  
DELL'U.E. IN BASE ALLA LORO NATURA:

- **Politiche macroeconomiche:** monetaria e valutaria, fiscale e di bilancio;
- **Politiche settoriali** (o “verticali”); agricola e sviluppo rurale; ambientale; commerciale; pesca; ricerca e sviluppo tecnologico, ecc.;
- **Politiche “trasversali”**(o “orizzontali”): politica sociale e dell’occupazione; politica di coesione economica e sociale (o politica regionale).

## **L'evoluzione della politica economica dell'U.E.: da mercato comune a unione monetaria [Cellini, § 26.2]**

- Tre tappe fondamentali:
  - a) Trattato di Roma (1957);
  - b) Atto unico europeo (1986);
  - c) Trattato di Maastricht (1992).
  
- **Trattato di Roma:** istituzione di un'Unione doganale fra gli Stati membri della CE;
  
- Duplice significato economico di un'Unione doganale:
  - i) abbattimento barriere tariffarie tra i paesi aderenti;
  - ii) coordinamento politiche commerciali verso Stati terzi;
  
- Vantaggi economici derivanti dal libero scambio previsto da un'Unione doganale (sfruttamento dei costi comparati, ecc.);
  
- Anni '60: aumento dell'integrazione commerciale;
- Anni '70: crisi petrolifere e loro effetti sul sistema produttivo europeo;

- Anni '80: convinzione dell'esigenza di proseguire nel processo d'integrazione economica, a favore di un mercato unico.
- **Atto unico europeo:** assunzione di un duplice impegno:
  - a) rimozione delle barriere non tariffarie;
  - b) piena libertà di movimenti anche per i fattori produttivi (K, L).
- Vantaggi economici derivanti dal Mercato Unico europeo (MUE);
- Difficoltà di concreta applicazione per vari motivi, tra cui:
  - i) la non uniformità delle normative nazionali;
  - ii) i diversi livelli di sviluppo economico.
- Risultati inferiori alle aspettative per le resistenze poste dagli Stati membri, soprattutto in taluni settori (sistemi fiscali, liberalizzazioni, ecc.).

- **Trattato di Maastricht:** costituzione di una moneta unica europea (Euro), per il completamento del M.U.E.;
- Soluzione antecedente tendente a limitare la variabilità dei tassi di cambio tra le valute nazionali;
- Adozione dello S.M.E. (1979 - 1992), comprendente:
  - i) una moneta virtuale comune (ECU);
  - ii) una serie di parità bilaterali tra le monete nazionali, con bande di oscillazione fra max. e min.;
  - iii) possibilità di rivedere le parità centrali.
- Principali difficoltà nel rinunciare alla moneta nazionale:
  - a) perdita di una parte di sovranità da parte dei governi;
  - b) rinuncia alla politica monetaria e ai suoi strumenti, tra cui il controllo del tasso di cambio.
- Rilevanza di tale rinuncia a seconda del tipo di *shock* subito:
  - identici fra gli Stati;
  - diversi (o asimmetrici) tra gli Stati).

- **Vantaggi (o benefici) connessi ad una moneta unica:**

- annullamento dei “costi di transazione”;
- annullamento dei rischi (di variazione del tasso) di cambio;
- maggiore trasparenza sui vari mercati nazionali e maggiore significatività dei prezzi dei vari prodotti.

+

- maggiore credibilità sul piano internazionale.

- Se i benefici sono  $>$  dei costi, l'area valutaria sarà “ottimale”.

- L'area dell'U.E.M. non è un'area valutaria ottimale, a causa dell'eterogeneità socio-economica ancora rilevabile fra i paesi membri, nonostante i noti parametri del Trattato di Maastricht.

- Il rispetto dei parametri del Trattato di Maastricht serve proprio a rendere più simili i paesi membri dell'U.E.M.

- **I parametri del Trattato di Maastricht:**

- a) stabilità del tasso di cambio nei due anni precedenti;
- b) tasso d'inflazione non  $>$  dell'1,5% rispetto alla media dei tre tassi d'inflazione più bassi;
- c) tasso d'interesse nominale a l.t. non  $>$  del 2% rispetto alla media dei tre tassi d'interesse più bassi;
- d) l'incidenza del deficit (o disavanzo) del bilancio pubblico non  $>$  al 3% del PIL;
- e) l'incidenza dell'indebitamento pubblico non  $>$  al 60% del PIL.

- **Patto di stabilità e crescita** (Amsterdam, 1997): accordo per coordinare le politiche fiscali per renderle compatibili con una politica monetaria unica.

- Più precisamente, impegno a politiche di pareggio del bilancio pubblico nel medio termine, con una tolleranza del 3% sul PIL.

- Sostanziale inefficacia di tali regole (Tab. 26.2), nonostante le sanzioni previste, e riforma del Patto nel 2005.

# La politica monetaria e valutaria [Squillante, §§ 17.3 e 17.4]

## 1. *Le Istituzioni dell'UEM: natura e compiti*

- **Istituzioni cui è affidata la politica monetaria dei paesi aderenti all'UEM:**
  - i) il Sistema Europeo Banche Centrali (**SEBC**);
  - ii) la Banca Centrale Europea (**BCE**).
  
- **SEBC:** organismo a struttura federale, cioè formato da BCE + Banche centrali nazionali di tutti i paesi dell'UE;
  
- **Obiettivo principale del SEBC:** il mantenimento della stabilità dei prezzi (lotta all'inflazione) e, solo compatibilmente con il raggiungimento di questo obiettivo, anche il sostegno delle politiche comunitarie.
  
- Assenza di organi, per il ricorso al Consiglio direttivo della BCE.

## - I compiti fondamentali affidati al SEBC:

- a) definire ed attuare la politica monetaria comune;
- b) svolgere le operazioni sui tassi di cambio (tra euro e valute Stati extra UEM);
- c) detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera;
- d) promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento (a livello internazionale);
- e) contribuire alle politiche di vigilanza sugli enti creditizi affidate alle B.C. nazionali.

- **La Banca Centrale Europea:** Banca centrale operativa, con un capitale sottoscritto dalle Banche centrali nazionali, in proporzione alla dimensione socio-economica dei paesi di appartenenza;

- nella stessa misura conferimento alla BCE anche delle sole riserve in valuta estera delle Banche centrali nazionali.

- **Gli organi della BCE:**

- i) il **Comitato esecutivo**, con la funzione di attuare le decisioni di politica monetaria adottate dal Consiglio direttivo ( $\Rightarrow$ ), impartendo le necessarie disposizioni alle B.C. nazionali;
  - ii) il **Consiglio direttivo**, comprende anche i Governatori delle B.C. dei paesi aderenti all'UEM e ha il compito di adottare le decisioni necessarie ad assicurare l'assolvimento delle funzioni affidate al SEBC;
  - iii) il **Consiglio generale**, comprende anche i Governatori delle B.C. dei paesi non aderenti all'UEM e ha anche il compito di sorvegliare il funzionamento dello SME-2;
- Lo SME-2 è il meccanismo che regola i rapporti tra l'euro e le monete dei paesi europei non appartenenti all'UEM.

**- I compiti della BCE:**

- a) il controllo della liquidità in circolazione;
- b) la vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e le altre istituzioni;
- c) fornire pareri agli organi comunitari su questioni di sua competenza;
- d) irrogare sanzioni pecuniarie alle imprese (bancarie) non osservanti le norme.

- Nonostante la sua indipendenza, obbligo per la BCE di presentare agli altri organi comunitari una relazione annuale e pubblicare un rendiconto settimanale.

- Nei confronti dell'opinione pubblica credibilità della BCE dimostrata attraverso la sua trasparenza, cioè l'annuncio esplicito di obiettivi specifici.

- Al SEBC e, in particolare, alla BCE gestione esclusiva della politica monetaria della U.E., ivi compresi i rapporti con gli organismi monetari internazionali (FMI e G7).

## **2. Gli obiettivi della politica monetaria comunitaria**

- Individuazione nel Trattato di Maastricht di:
  - a) 1 obiettivo principale (mantenimento della stabilità dei prezzi); e
  - b) 2 obiettivi intermedi su cui assumere le decisioni di politica monetaria:
    - b1) determinazione dell'obiettivo "stabilità dei prezzi" come un aumento, nell'arco di 12 mesi, dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) inferiore al 2 % nell'area dell'euro;
    - b2) la crescita dell'aggregato monetario M3.
- Contenuti di tale aggregato ( $\Rightarrow$  figura allegata): il circolante (M1), i DB non a vista (M2) + le quote di fondi monetari e i titoli di debito emessi dalle varie Istituzioni monetarie finanziarie;
- Scelto in quanto più stabile degli altri due aggregati (M1 e M2), per cui ha una migliore capacità di anticipare l'andamento del livello dei prezzi.

## Composizione dei tre aggregati monetari

GLI AGGREGATI MONETARI DELL'AREA DELL'EURO			
<i>Passività delle Istituzioni finanziarie e monetarie</i>	<i>M 1</i>	<i>M 2</i>	<i>M 3</i>
<i>Circolante</i>	X	X	X
<i>Depositi a vista</i>	X	X	X
<i>Depositi con cadenza fissa fino a 2 anni</i>		X	X
<i>Depositi rimborsabili con preavviso fino a 3 mesi</i>		X	X
<i>Fronti contro termine</i>			X
<i>Quote di fondi di investimento monetario e titoli di mercato monetario</i>			X
<i>Obbligazioni con scadenza fino a due anni</i>			X

### ***3. Gli strumenti della politica monetaria comunitaria***

- **Gli strumenti di cui si avvale il SEBC:**

- a) le “**operazioni di mercato aperto**”, tra cui in particolare le operazioni di rifinanziamento principali, mediante le quali si controllano i tassi di interesse (di mercato);
- b) **le operazioni su iniziativa delle “controparti”**, cioè quelle attivate dalle istituzioni creditizie abilitate ad operare con il SEBC e che sono di due tipi:
  - b1) le **operazioni di rifinanziamento** marginale, le quali permettono alle controparti di ottenere liquidità a brevissimo termine (come le vecchie anticipazioni ordinarie);
  - b2) le **operazioni di deposito *overnight***, le quali invece permettono alle controparti di impiegare al “margine” le eccedenze di liquidità mediante depositi *overnight* presso le Banche centrali nazionali.

- **Ruolo dei tassi di interesse impiegati** per queste operazioni: rappresentano il valore massimo e quello minimo sul mercato *overnight*, fungendo così da guida per l'intera struttura dei tassi di interesse applicati nell'area dell'euro.

c) la **manovra della riserva obbligatoria**, per cui imposizione a tutte le istituzioni creditizie di mantenere una riserva minima presso le rispettive Banche centrali nazionali, pari al 2% delle passività registrate nel bilancio delle stesse banche.

- Nonostante la possibilità di mobilitare l'intera riserva, questo strumento comporta due risultati: oltre a stabilizzare i tassi di interesse, permette di variare la liquidità in circolazione grazie al meccanismo del moltiplicatore dei depositi bancari.

- Remunerazione della riserva minima obbligatoria (al tasso medio delle principali operazioni di rifinanziamento effettuate durante il periodo di riferimento); in caso di mancato rispetto dell'obbligo di riserva, però, possibilità per la BCE di imporre delle sanzioni.

#### ***4. Rapporti tra la politica monetaria e le altre politiche economiche della UE***

- Alla luce del principale obiettivo della politica monetaria e della non totalità dei paesi ad essa sottoposti, esigenza di uno stretto coordinamento tra questa e le altre politiche comunitarie, riguardanti invece tutti i paesi membri.

- Ciò avviene attraverso due organismi:

a) il **Consiglio dei ministri economici e finanziari (Ecofin)**, organo autorizzato a formulare e adottare gli indirizzi di massima per le politiche economiche a livello comunitario, nonché a sorvegliare le situazioni di bilancio degli Stati membri (aderenti all'UEM) per il rispetto del **Patto di stabilità e crescita**;

b) il **Comitato economico e finanziario**, invece, con una serie di compiti in funzione, da un lato, del Consiglio e della Commissione, dall'altro dello stesso **Ecofin**, per cui è il vero nesso tra gli organi comunitari.

- D'altra parte, però, rapporto fra la politica monetaria comune e la politica fiscale "nazionale", condizionata dal rispetto di 2 dei 5 parametri del Trattato di Maastricht.

## **Politica fiscale [Squillante, § 17.5] e politica di bilancio [Cellini, § 26.3]**

- ***Obiettivi della politica fiscale UE:***
  - i) annullamento dell'annuale deficit di bilancio;
  - ii) ridimensionamento del debito pubblico.
- **Unici strumenti disponibili per l'UE:** ammonimenti e sanzioni pecuniarie per gli stati che - superando di oltre 2 punti % l'incidenza del deficit sul PIL - non si attengono agli impegni assunti col Patto di stabilità e crescita.
- Poiché gli strumenti di politica fiscale sono soprattutto nazionali, esigenza di uno stretto coordinamento delle politiche di spesa.
- In particolare, esigenza di concertazione per le manovre di tipo espansivo.

- ***Analisi della struttura del bilancio UE:***

**a) Entrate:** no entrate proprie (in senso tecnico), ma soprattutto trasferimenti dal bilancio degli Stati membri, in proporzione, in parte, al loro reddito e, in parte, al gettito nazionale IVA;

- il resto proviene da dazi doganali e agricoli;

- In totale, ammontano solo all'1% ca. del PIL europeo.

**b) Spese:** articolazione per settori d'intervento:

i) 45% per coesione, occupazione e ricerca, finanziati dai fondi strutturali (FESR, FSE e Fondo di coesione);

ii) 42% per agricoltura (33 + 5%) e ambiente (4%);

iii) 6% per relazioni esterne (aiuti ai PVS, ecc.);

iv) 1% per libertà, sicurezza e giustizia;

v) 6% per spese amministrative e di funzionamento degli organi.

- Articolazione per soggetto gestore:

i) 1/5 direttamente dalle Istituzioni comunitarie;

ii) 3/4 direttamente dai governi nazionali.

- ***Riforme auspicabili:***

a) Per le entrate:

- i) maggiore armonizzazione fiscale tra i paesi membri;
- ii) disporre di entrate fiscali proprie (= imposte comunitarie) ed emissione di titoli del debito pubblico;

b) Per le spese:

- i) modifica della struttura di bilancio: meno spese agricole e più spese sociali?
- ii) riforma della PAC e ulteriore riduzione delle spese agricole;
- iii) aumento delle spese per innovazione, occupazione, crescita e sviluppo sostenibile per l'attuazione, prima, della Strategia di Lisbona e, ora, per la Strategia Europa 2020;
- iv) maggiore uniformità e integrazione dei sistemi nazionali di welfare (assistenza e previdenza) e delle politiche del lavoro.

# Principali politiche settoriali [Squillante, § 17.7]

## 1. *Politica agricola comune (PAC)*

- Politica inizialmente introdotta per garantire i redditi degli agricoltori, con evidenti finalità protezionistiche e redistributive.
- In essa vigenza del principio di “preferenza comunitaria” che prevede la fissazione di prezzi minimi per i prodotti europei e la introduzione di dazi sui prodotti agricoli importati dall'estero.
- Più precisamente, essa prevede:
  - i) un sistema di prelievi sulle importazioni, che tende a impedire l'entrata di prodotti agricoli stranieri ad un prezzo inferiore a quello interno;
  - ii) un sistema di restituzioni alle esportazioni, per cui viene restituito agli agricoltori quanto da loro eventualmente perso vendendo all'estero ad un prezzo inferiore a quello minimo.
- Infine, per evitare sovrapproduzioni di alcuni prodotti, attribuzione ai diversi paesi di una quota da distribuire tra i loro produttori.

## *2. Politica ambientale*

- Nel 1990 istituzione di un' Agenzia per l' ambiente, lancio del principio “chi inquina paga” e determinazione degli standard europei di accettabilità per aria, acqua e prodotti, nonché prescrizioni circa l' emissione degli inquinanti;
- Più recentemente, adozione del principio dell' integrazione della politica ambientale, per cui raccordo di tutte le politiche settoriali con essa;
- Inoltre, previsione per le loro misure di una V.I.A.;
- Principali iniziative assunte dall' UE a difesa dell' ambiente:
  - i) concessione di incentivi a favore delle tecnologie pulite e per la riduzione degli inquinanti;
  - ii) imposizione fiscale per gli inquinatori, diversamente applicata nei paesi membri, dopo il rifiuto alla proposta avanzata dalla Commissione di istituire una “Carbon tax”;

- iii) adozione del marchio Ecolabel, onde favorire il riconoscimento da parte dei consumatori dei prodotti eco-compatibili;
- iv) introduzione dell'Audit ambientale, mediante il quale attestare la compatibilità dei processi produttivi.

### ***3. Politica commerciale*** ( $\Rightarrow$ precedente modulo)

- Nonostante l'orientamento sempre più liberista (cfr. I lezione), ribadito dall'eliminazione delle barriere non tariffarie (MUE), fissazione di un'imposta esterna, pari attualmente a circa il 4%, sulle importazioni di manufatti industriali, tra cui in particolare quelli definiti sensibili (tessili, abbigliamento, ecc.): dazi doganali.

#### ***4. Politica della ricerca e sviluppo tecnologico (R & S)***

- Politica in espansione in seguito alla consapevolezza della rilevanza della sua incidenza sul sistema economico;
- Strategia di Lisbona (del 2000), basata sul “triangolo della conoscenza” (+ innovazione e istruzione) ( $\Rightarrow$  par. 5.3);
- relativo obiettivo fissato per il 2010 per la realizzazione di un’economia dinamica;
- obiettivo rilanciato nel 2010 con la Strategia Europa 2020, in cui si amplia la sfera d’azione allo sviluppo sostenibile e si rafforza la *governance*, prevedendo uno specifico ruolo per le Regioni;
- VII Programma Quadro per il periodo 2007-2013, con 4 obiettivi:
  - a) Cooperazione (fra università e industria);
  - b) Idee (ricerche di “frontiera”);
  - c) Persone (mobilità dei ricercatori);
  - d) Capacità (infrastrutture).

## ***5. Politica dell'occupazione e politica sociale***

- La disciplina di queste politiche è in gran parte riservata alle legislazioni nazionali, anche se l'intervento di impulso e coordinamento della UE si è progressivamente esteso.
- Politiche strettamente connesse, giacché la prima comprende le misure volte a favorire l'impiego dei lavoratori disoccupati, mentre la seconda punta a tutelare e salvaguardare gli interessi dei lavoratori già occupati.
- Principi cardine contenuti nel Trattato UE, alla luce della Carta sociale europea (1961) e della Carta comunitaria diritti sociali fondamentali dei lavoratori (1989), nonché obiettivi corrispondenti:
  - i) promozione dell'occupazione;
  - ii) miglioramento condizioni di vita e di lavoro;
  - iii) adeguata protezione sociale;
  - iv) sviluppo qualitativo delle risorse umane, ecc.

## **5.1 Politica sociale**

- Rapporti tra Comunità e Stati, quali soggetti chiamati a realizzare gli obiettivi enunciati nel Trattato UE;
- La Comunità, invece, sostiene e completa l'azione degli Stati membri, per cui – in base al principio di sussidiarietà – l'intervento UE ha carattere complementare (o sostitutivo) rispetto a quello degli Stati membri;
- **Settori d'intervento comunitario** (numerosi): dal miglioramento dell'ambiente di lavoro, a fini di sicurezza e salute dei lavoratori, all'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro, alla parità tra uomini e donne sul mercato del lavoro...
- Possibilità d'iniziativa per il Consiglio della UE di:
  - a) stabilire le prescrizioni minime applicabili da parte degli Stati;
  - b) adottare misure destinate a favorire la cooperazione fra gli Stati;.

- Perseguimento di 2 obiettivi strategici con la nuova **Agenda sociale** (del 2005) per il periodo 2005-2010:

a) obiettivo solidarietà (contro la disoccupazione); ⇒

b) obiettivo prosperità (lotta alla povertà e promozione delle pari opportunità) →

⇒ Azioni a sostegno dell'occupazione:

i) miglioramento delle condizioni lavorative, formazione continua e investimenti nelle risorse umane;

ii) rimozione delle barriere al cambiamento del sistema pensionistico tra uno Stato e l'altro;

iii) Adeguamento del diritto del lavoro ai cambiamenti intervenuti nell'economia (flessibilità dei lavoratori e responsabilità sociale delle imprese).

→ Azioni per la prosperità:

i) redditi minimi garantiti;

ii) integrazione degli esclusi.

## ***5.2 Politica per l'occupazione***

- Ipotesi di crescita dell'occupazione in seguito sia al MUE che alla maggiore circolazione dei fattori produttivi, tra cui il lavoro.
- Presunzione non confermata dalla realtà, come risulta dall'elevato tasso di disoccupazione esistente anche prima della crisi del 2008.
- Al fine di regolare compiutamente tale settore, introduzione nel Trattato di Amsterdam (durante la seconda metà anni '90) del Titolo VIII dedicato appunto all'occupazione;
- Esso prevede per l'UE il compito di promuovere un elevato livello di occupazione mediante il solo coordinamento delle politiche intraprese dagli Stati membri, al fine di accrescerne l'efficacia.
- Giacché gli Stati membri unici titolari dell'iniziativa in materia.

- Principali fasi attraverso cui passa l'attività di coordinamento:
  - i) esame della situazione da parte del Consiglio Europeo;
  - ii) elaborazione da parte dello stesso C.E. degli Orientamenti generali sull'O, che gli Stati devono osservare nell'elaborazione del P.A.N.;
  - iii) presentazione da parte degli Stati membri di un Piano d'Azione nazionale, con la specificazione delle iniziative intraprese per dare attuazione al P.A.N.;
  - iv) esame dei P.A.N. da parte della Commissione.
  
- Politica europea dell'occupazione attualmente basata su una serie di orientamenti, confluiti, prima (2000), nella Strategia di Lisbona e, poi (2010), in quella Europa 2020.
  
- La Strategia di Lisbona è costituita da una serie di interventi strutturali in vari settori: oltre all'occupazione, l'innovazione, le riforme economiche e della coesione sociale;
  
- Obiettivi specifici relativamente al tasso di occupazione totale (70%) e al tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro (60%).

- Nel 2005 revisione e rilancio della Strategia di Lisbona in una nuova versione che prevede un piano d'azione (fino al 2008), articolato su 3 obiettivi:
  - i) maggiore capacità di attrarre investimenti e e, perciò, di creare anche posti di lavoro;
  - ii) conoscenza e innovazione poste al servizio della crescita;
  - iii) creazione di “nuovi e migliori” posti di lavoro.
  
- Esigenza di un coinvolgimento e un coordinamento dei vari livelli di governo competenti negli Stati membri, soddisfatta mediante i seguenti passaggi:
  - a) adozione da parte del C.E. degli Orientamenti integrati;
  - b) realizzazione da parte di ogni Stato membro di un Piano nazionale di riforma per la crescita e l'occupazione;
  - c) adozione da parte della UE di un Programma Comunitario, inglobante l'insieme delle azioni intraprese nell'ambito delle varie politiche comunitarie ;
  - d) trasmissione ogni anno da parte di ogni Stato di una relazione sullo stato di attuazione.
  
- Dal 2010 Strategia Europa 2020, con maggiore attenzione alla sostenibilità dal punto di vista ambientale.

## **La politica di coesione economica e sociale 2007-2013**

[Squillante, § 17.6; Bruzzo e Domorenok, Parte III]

- ***Presupposto della politica di coesione*** (o regionale o strutturale): la presenza di profondi squilibri di carattere socio-economico tra le diverse componenti geografiche e territoriali dell'Europa.
- Squilibri preesistenti, cioè già esistenti al momento dell'istituzione della C.E., che nel tempo si sono accentuati a causa:
  - i) del progressivo processo di allargamento ad altri paesi;
  - ii) del graduale processo di integrazione.
- Squilibri di varia natura e profondità: socio-demografici; economico; produttivi.
- Duplice esigenza di una politica di riduzione o eliminazione degli squilibri:
  - a) il progetto di crescita e sviluppo unitari di tipo uniforme;
  - b) il rischio di non raggiungere gli obiettivi macroeconomici (cioè di non soddisfare le precondizioni previste da varie politiche (come l'UEM)).

- ***Ulteriori esigenze di vario carattere:***
  - i) tutelare la competitività delle imprese operanti in aree geografiche svantaggiate, anche dal tendenziale accentramento economico ( $\Rightarrow$  modello “centro-periferia”);
  - ii) Garantire un’uniforme efficacia delle altre politiche comunitarie (da quella monetaria in poi) e, pertanto, dell’intero processo di integrazione a livello europeo;
- Ad oggi, permanere degli squilibri, solo parzialmente ridotti, nonostante la politica avviata già nel 1975, con l’istituzione del FESR.
- ***Definizione:*** insieme di misure tendenti a ridurre i divari tra i livelli di sviluppo socio-economico tra le regioni europee e a promuovere un’evoluzione “armoniosa” della UE (cfr. Preambolo Trattato 1957).
- Evoluzione della normativa in materia a partire dal 1976 in seguito ad una serie di Regolamenti, di cui i più importanti sono quelli del 1988 (= riforma dei fondi strutturali): da redistributiva a strutturale e di coesione.

- ***Disciplina attualmente vigente per il periodo 2007-2013***  
(ex Reg. 1083/2006 e altri quattro)
- ***3 Obiettivi*** (generali):
  - i) **Convergenza**, volto all'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo (PIL pro capite < al 75% della media UE);
    - specifici obiettivi (aumento occupazione, efficienza amministrativa, protezione ambiente, innovazione, ecc.);
    - perseguiti mediante quote del FESR, FSE e del Fondo di coesione;
  - ii) **Competitività ed occupazione**, volto ad aumentare la competitività delle regioni non rientranti nell'Ob. Convergenza;
    - specifici obiettivi (aumento qualità investimenti, imprenditorialità, adattamento lavoratori e imprese all'evoluzione del mercato);
    - perseguiti mediante quote del FESR e del FSE;
  - iii) **Cooperazione territoriale europea**, volto a rafforzare la cooperazione transnazionale e interregionale;
    - riguarda le regioni, terrestri e marittime, di frontiera, interna ed interna (estesesi anche in seguito all'allargamento);
    - finanziato con quote del FESR.

- ***Fondi strutturali:***

- a) FESR ('75): investimenti produttivi; infrastrutture pubbliche; sostegno alle iniziative locali (PMI, ecc.); ricerca scientifica e tecnologica;
- b) FSE ('62): istruzione e formazione professionale; miglioramento della partecipazione al mercato del lavoro e dell'accessibilità ai posti di lavoro; aumento adattabilità lavoratori; promozione di riforme nel campo del mercato del lavoro;
- c) Fondo coesione ('93): investimenti nei settori ambiente e trasporti negli Stati membri con PIL Pro capite < al 90% della media comunitaria e intenzionati a entrare a far parte dell'UEM;

- ***Ulteriori strumenti finanziari:***

- a) BEI: concessione di finanziamenti a l.t. (a basso tasso interesse);
- b) FEI: concessione di capitale di rischio e di garanzie alle PMI.

- ***Fondi non più finalizzati alla politica di coesione:***

- a) FEASR: sviluppo rurale;
- b) FEP: pesca.

- Esigenza di coordinamento sia con la PAC che con Europa 2020.